

IL RISVEGLIO

Il Buddismo è una religione di redenzione che ha per fondamento l'azione morale (karma) ed una pratica ascetica diretta al progressivo superamento delle radici del male.

La comprensione del dolore e le sue cause sono la "conoscenza" (gnosi) che libera; l'aspirazione a conseguire questa conoscenza è la compassione.

E' ancora la compassione che spinge il discepolo a praticare la via.

Una speculazione filosofica che indugia nella rete delle opinioni lascia indifferente il Buddha. Posto di fronte alla questione certo più alta della metafisica: esistenza o meno di un Dio personale o di una Realtà Assoluta, l'Asceta si ritrasse.

Cercare l'Assoluto in una Entità è del tutto naturale quando si è compresa la relatività di ogni esperienza. E' facile, però, anche rendersi conto dell'impossibilità di poter dire qualche cosa di quella Assoluta Realtà.

Già Platone, ed i Neoplatonici poi, affermarono che quella Realtà non può essere conosciuta né come Uno, né come Molti, né come Tutto. Che cosa mai potrà essere questo Assoluto? Di fronte all'ineffabile, Platone si ritrasse, già come Buddha.

L'insegnamento di Buddha è pragmatico e non dogmatico; pone questioni semplici. Ci chiede, per esempio, di osservare bene gli oggetti delle nostre gioie e dei nostri dolori. Gioie e dolori sorgono in dipendenza di cause e condizioni; è facile capire che altre cause e condizioni li distruggeranno. Ebbene, i nostri sogni notturni non sorgono e cessano anch'essi in dipendenza di cause e condizioni? Sono simili in questo!

Così come il sognatore erra (scambia per reali gli oggetti dei suoi sogni), così questo Ego ordinario erra (scambia per reali gli oggetti dei suoi desideri e delle sue paure).

Questo Ego non ha né percezioni vere, né cognizioni vere! Occorre che ci svegliamo dal sonno dell'ignoranza, ci suggerisce il grande Asceta.

Quando le esperienze quotidiane saranno viste come "apparenze", cioè identità che appaiono in virtù di una reciproca dipendenza, non saranno più illusorie (come i sogni); la loro ineffabilità sarà vista, la loro vacuità di natura propria sarà vista. Attrazione o ripugnanza su che base potranno ancora tormentarci?

Quando il sognatore, pur continuando a sognare, riconosce di stare sognando, su che base il sogno può continuare a turbare?

E' meraviglioso questo insegnamento sul Risveglio! Senza dogmi né opinioni precostituite, ci chiede solo di osservare ciò che c'è. Il dolore, per esempio, tutto il dolore che c'è in questo mondo è visibile: osserviamolo. Basta avere occhi e cuore per vederlo. Le cause di tanta sofferenza ci dovranno pure essere, cerchiamole. Scopriremo che la cessazione del dolore è possibile, è il Risveglio dal sonno dell'Ego. Il dolore, la sua causa, la cessazione ed il sentiero per conseguirla sono le quattro nobili verità, la ruota del Dharma che redime e libera.

Nessuna cosa ha valore in sé, se presa separatamente. Nessun dolore è in sé soltanto nostro, nessuna gioia è in sé soltanto nostra. Tutto acquista valore nella relatività. La nostra identità è tutto ciò che c'è nel nostro continuum di esperienze. L'amico o il nemico entrambi sono parti di noi. Escludere ciò che non piace è come tagliare a fette questa povera storia che identifichiamo come Io; è inevitabile che dovremo soffrire ancora!

La causa di tutta la sofferenza che c'è in questo mondo è proprio questa mente egoica appropriatrice che si illude di essere un'autonoma e separata realtà, che cerca persino il suo Dio come cerca il suo braccio o i suoi sogni. E' in questo senso (e solo in questo) che l'idea di Anima non aiuta a liberarci dal male. E' forse, un tragico errore.

Un "io" appropriatore dell'esperienza non si trova né nel corpo né nella mente. E' un'idea della coscienza, un'imputazione nominale posta appunto su questo corpo e su questa mente. Corpo e mente esistono certo per il Buddismo, ma esistono entrambi come relative entità vuote di una natura

propria. La persona è un continuum di corpo e mente che nemmeno la morte può distruggere.

Quando la candela ha consumato la sua cera, l'ultima debole fiammella è sufficiente ad accendere una candela nuova.

La consapevolezza dell'impermanenza di tutte le cose, così importante nella pratica meditativa e che spaventa tanto le persone di forte attaccamento, distrugge la paura della morte. Se un Essere Vivente è un continuum di stati fisici e mentali, in cui niente è possibile identificare come permanente, che cosa mai la morte potrà distruggere?!

Certo, muoiono le identità, quelle realtà a cui siamo affezionati, le opinioni che abbiamo coltivato quasi fossero i testimoni della nostra identità. Quelle, certo, se ne andranno col copro che lasceremo.

Queste immaginative realtà, nel sonno dell'ignoranza, di certo continueranno a produrre attaccamento, rancore, affanno, anche nel momento della morte. Le radici del male, di cui parlavamo all'inizio, sono proprio queste: attaccamento, ignoranza, odio. Senza fine perpetueranno l'afflizione, la malattia, il lamento. L'Ottuplice Sentiero (di cui parleremo ancora) è la pratica, l'ascesi che progressivamente libera da questi tre veleni.

E' un "cammino di mezzo", questo, che si astiene dalle opinioni, che non afferma ciò che non c'è, che non nega ciò che c'è. E' libero questo sentiero, lo si percorre in libertà ed insieme si va verso la liberazione. Il terreno su cui ci si incammina è solido, è l'etica, l'etica di non danneggiare nulla e nessuno.

Raggiungere o non raggiungere alcuna meta è solo la nostra responsabilità personale. Intanto, nel relativo mondo della quotidianità, non cesseremo mai l'impegno di essere d'aiuto a tutti gli esseri senzienti con sforzo costante e zelo.

Ven. Ghelong THUBTEN RINCHEN